

IL RIMEDIO DELLA SPERANZA

1. Nel paese di Nostalgia. Nel paese Nostalgia non ci sono albe, ma solo tramonti; non ci sono eventi, ma solo commemorazioni; non ci sono sogni, ma solo ricordi; non ci sono santi con cui vivere in comunione, ma solo defunti da rimpiangere come irrimediabilmente assenti. Nel paese Nostalgia abita rimpianto di quello che si è perduto e la gente è abituata a dire: "Allora sì che eravamo tanti! A quei tempi sì che era bello e tutti erano devoti e onesti e generosi! Ai miei tempi i mestieri si facevano bene e le feste erano vere feste. Una volta le famiglie erano unite, gli uomini erano uomini e le donne erano donne. Quand'ero bambino, quand'ero bambina eravamo tanti e c'erano giovani per tutti, per fare famiglie e per consacrarsi al Signore! Ah che tempi i miei tempi!" Nel paese Nostalgia abita orgoglio di quello che si è realizzato, delle imprese compiute, delle strutture avviate: "Quante cose abbiamo fatto per questo paese! Se non ci fosse stata la nostra scuola, il nostro ospedale, la nostra casa per gli orfani, per i disabili, chi ci avrebbe pensato? Quante cose ho fatto! Quanti libri ho scritto! Quanti soldi ho raccolto! Quanti paesi ho visitato! Per quante persone ho fatto da mangiare!"

2. Nel paese di Frenesia. Nel paese di Frenesia non si distingue tra il giorno e la notte, tra l'alba e il tramonto, tra la domenica e il lunedì; non ci sono fratelli e sorelle, ma solo collaboratori e personale; non c'è tempo da perdere girovagando nel paese di Frenesia: il passato è morto e sepolto. C'è il presente da vivere, c'è solo il presente, è importante essere concreti ed efficienti. Nel paese Frenesia abita la fretta perché siamo diventati pochi e poche e il lavoro è rimasto quello di prima, anzi si è complicato. Non vale quindi la pena di perdersi in discussioni e riunioni, aggiornamenti e confronti: ho il mio lavoro da fare, ragazzi da seguire, le mie faccende da sistemare. Nel paese Frenesia abitano le funzioni, più che le persone: si cercano prestazioni più che rapporti di fraternità, si considerano le attitudini di ciascuno, piuttosto che la vocazione a conversione, è importante l'efficienza piuttosto che la santità, si cercano risultati soddisfacenti piuttosto che gioie condivise e parole di sapienza.

3. Nel paese di Speranza: La speranza è la faccia di Dio

La primavera incomincia
con il primo fiore,
il giorno con il primo barlume,
la notte con la prima stella,
il torrente con la prima goccia,
il fuoco con la prima scintilla,
l'amore con il primo sogno.

Un niente basta a far battere il
cuore, come un niente lo può
fermare. E se un niente può
fermarci sull'abisso, la
speranza fa suo questo niente;
vi si incarna, ne prende il volto
e la voce. La speranza vede la
spiga quando i miei occhi di
carne non vedono che il seme
che marcisce.

La speranza è la faccia di Dio,
quale si scopre di momento in
momento secondo il volto
delle nostre disperazioni.
Poiché tutte le speranze,
anche le più tenui, le più
fragili, perfino i sogni e le
illusioni, appartengono alla
speranza.

.....«Ma lo sai Gilberto, che l'altro giorno quando sono entrata in classe ho visto uno studente per l'ennesima volta accapigliarsi con un suo compagno. Li ho fermati e ho cercato di capire. Scoperto chi dei due avesse la maggior colpa gli ho detto: "Ti darei veramente un ceffone, mi fai davvero infuriare perché non cambi mai. Ma mi fai così tenerezza che ti abbraccio!". E l'ho fatto, l'ho abbracciato! Lui si è stranito e mi ha detto sbalordito: "Un adulto che mi abbraccia!?!?!».

Ma quanto soffrono!?!? **e quanto bisogno c'è di amore!**